

Il presidente della Regione Puglia ha chiamato in causa il collega lombardo nel corso della Festa del Pd

Sanità, lite tra Vendola e Formigoni

L'attacco: Lombardia scandalo. La replica: i pugliesi si curano qui

Il governatore pugliese: «Se 70mila pugliesi preferiscono farsi curare fuori regione, è necessario che i tagli alla sanità imposti dal governo non vadano a scapito dei servizi»

DALLA NOSTRA INVIATA

FIRENZE — La star è stata Nichi Vendola: coccolato, omaggiato dalla platea della festa nazionale del Pd. Ma anche Antonio Bassolino, Sergio Cofferati e Mercedes Bresso hanno avuto la loro porzione di applausi e alla fine - come commentava il presidente della Puglia - è venuta fuori, ragionando di federalismo fiscale e della proposta del ministro Roberto Calderoli, una riflessione compiuta e sfaccettata che rappresenta al meglio il centrosinistra. Perché, come ha esordito il presidente della Campania, il federalismo non può essere inteso da nessuno «come una panacea, piuttosto un'occasione per discutere anche del cruciale passaggio dalla spesa storica alla spesa standard, a partire dai servizi essenziali e universali per tutti i cittadini». Un concetto, questo, centrale per Vendola: «La patria non esiste se si costruiscono diversi sistemi scolastici, o diversi sistemi sanitari. Contro questo siamo pronti a fare le barricate. La discussione sul federalismo fiscale non si può ridurre a un uso accorto della calcolatrice. Anche perché il più grosso scandalo nella sanità è quello della clinica Santa Rita di Milano, nella regione di Formigoni». Immediata la replica del presidente lombardo: «Stento a credere che Vendola abbia pronunciato queste volgarità, altrimenti non potrei che suggerirgli di riflettere sul perché migliaia di pugliesi ogni anno vengano a farsi curare in Lombardia». Ma intanto anche di cifre si deve parlare, ma con chiarezza. L'allarme, per un avvio «truccato» del confronto sul federalismo fiscale, lo ha lanciato il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati: se dobbiamo ragionare su quanto e come utilizzare le risorse a disposizione dobbiamo farlo sapendo che già da settembre i Comuni vedranno i bilanci decurtati dall'eliminazione dell'Ici. E, ha aggiunto la piemontese Bresso, sapendo che dal prossimo anno la scuola sarà a carico delle Regioni, ma «gravata» dai tagli delle risorse. Se gli amministratori del Nord hanno puntato sulle carenze che si produrranno nell'alta qualità dei servizi offerti nei propri territori, i colleghi meridionali hanno ragionato sulla spesa allargata (Bassolino ha ricordato che le Ferrovie nel Sud investono solo il 17% delle proprie risorse) e di sanità. Vendola, definendo inaccettabile una discussione viziata dall'idea che il Mezzogiorn-



no «sia metafora di tutti i mali», ha anche detto che se 70mila pugliesi preferiscono farsi curare fuori regione, con un costo di 250 milioni per le casse regionali, se il 70% dei ricoveri e della diagnostica è inappropriato, questo è un dato che obbliga gli amministratori a una discussione seria, perché i tagli alla sanità imposti dal governo non vadano a scapito dei servizi, ma intervengano davvero sugli sprechi. Insomma la questione è anche come si spende. Il tema è stato acciuffato da Bassolino utilizzando un ragionamento sul patto di stabilità. Ha ricordato, infatti, che entro dicembre le Regioni meridionali dovranno rendicontare l'utilizzo dei fondi europei degli anni 2000-2008. Ma se tutte le spese verranno inserite nei bilanci, certamente si sforeranno i Patti di stabilità interni che contengono anche questa voce. Viceversa, se per evitare le penalizzazioni le Regioni non renderanno tutto Bruxelles taglierà i fondi non spesi. «Con il governo Prodi avevamo iniziato a discutere del problema, ci aspettiamo che con Berlusconi si possa fare altrettanto». E l'Irpef e l'Iva? Quali voci fiscali si dovranno utilizzare per attuare il federalismo fiscale? È questo il vero discrimine che divide Nord e Sud, calcolatrice alla mano. Bresso, che l'altro giorno aveva rivendicato il diritto delle Regioni a gestire integralmente l'intero introito Irpef - sollevando le critiche aspre del ministro pugliese Raffaele Fitto e anche quelle degli amministratori meridionali di centrosinistra - ieri ha corretto il tiro: bisogna ragionare su un mix di Irpef e Iva. Bassolino ha condiviso questa impostazione, Vendola non si è espresso in merito. Bresso ha poi aggiunto: «Io però non sono più disposta a governare, sono pronta a manifestare a Roma se mi si impedirà di utilizzare le mie risorse, una volta che si stabilirà su quali potrò fare affidamento. Le regole si fanno insieme». Insomma, la discussione è appena iniziata.

Rosanna Lampugnani



Nella foto sopra Nichi Vendola. A sinistra Roberto Formigoni con Rocco Palese